

Ritorno a Monselice. Opere della Fondazione Giorgio Cini recuperate dal Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Venezia

Nella notte tra il 12 e il 13 dicembre del 1979 un atto criminoso colpì il Castello di Monselice e le sue ricche collezioni d'arte: più di una quarantina di opere - 5 sculture, 10 dipinti, 14 arredi, 12 ceramiche - furono trafugate e immesse nei torbidi traffici del mercato illecito. Veniva così violato e impoverito uno dei luoghi simbolo del colto e raffinato collezionismo del conte Vittorio Cini (Ferrara, 1885 - Venezia, 1977), imprenditore e mecenate tra i più grandi collezionisti d'arte antica del secolo scorso, che alla metà degli anni Trenta aveva fatto restaurare il Castello, arricchendolo con centinaia di opere d'arte e affidando gli acquisti e l'allestimento al conterraneo Nino Barbantini (Ferrara, 1884 - Venezia, 1952), per farne una dimora di delizia. Donato dal conte nel 1972 alla Fondazione Giorgio Cini, il Castello fu da questa ceduto nel 1981 alla Regione del Veneto, che ne dispose l'apertura al pubblico, consentendone il pieno godimento e la valorizzazione. Grazie all'attività investigativa del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Venezia, tre delle opere trafugate nel 1979, due dipinti su tavola e un bassorilievo ligneo policromo, sono state recuperate tra 2001 e 2015 e restituite alla Fondazione Giorgio Cini, proprietaria del Castello e della collezione al momento del furto. Un accordo tra la Regione del Veneto e la Fondazione Giorgio Cini ha permesso alle opere recuperate dai Carabinieri di tornare nella loro splendida dimora monselicese, per la quale Vittorio Cini le aveva selezionate. Un atto di temporanea 'restituzione', che si qualifica come ideale risarcimento simbolico e materiale della ferita occorsa più di trent'anni fa; e che ha il duplice obiettivo di consentire la piena fruizione di opere solitamente non inserite nei percorsi di esposizione nella propria sede veneziana, e di far conoscere e mettere in luce il prezioso lavoro che il Nucleo veneziano dell'Arma dei Carabinieri svolge con continuità e rigore sul fronte della salvaguardia e tutela del patrimonio culturale.

LE OPERE

Scultore lombardo del XV secolo,
Adorazione del Bambino, 1470-1480 ca., bassorilievo in legno policromo e dorato

Ritrovato sul mercato antiquariale inglese nel 1998, grazie alle indagini del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Venezia, il bassorilievo fu restituito alla Fondazione nel novembre 2001. L'opera, nata per la devozione domestica e con ancora una parte della sua originaria policromia, è convincente rappresentazione, ricca di dettagli, dell'iconografia della visione narrata nelle *Revelationes Coelestes* della santa trecentesca Brigida da Svezia. Sono proprio i particolari minuti - l'intreccio di vimini della capanna, le capocchie degli alberelli stonati, la città merlata, dove una sola delle torri conserva ancora la

pittura che simula i concii di pietra - a dichiarare la cultura lombarda del rilievo, come ha precisato per primo Giorgio Fossaluzza, che lo ha accostato alle botteghe dei fratelli Donati e del milanese Giacomo del Maino. Ad un artista di poco precedente sembra riferirsi quella sintesi espressiva di echi tardogotici, evidenti nei panneggi, e adesione alla cultura antiquaria rinascimentale, espressa dalla cornice all'antica, intagliata nel medesimo blocco della scena e ornata nei montanti da candelabre. Allo stesso Giacomo del Maino e al figlio Giovanni Angelo, Fossaluzza ricondusse un altro bassorilievo policromo della collezione Cini, tra le opere trafugate dal Castello di Monselice nel 1979 e mai ritrovato.

Artista padano (Cremona ?) dell'ultimo quarto del XVI secolo, *Adorazione dei pastori*, olio su tavola

Riconosciuta presso la Casa d'Aste Wannenes di Genova come una delle opere trafugate dal Castello di Monselice del dicembre del 1979 e sequestrata nel 2013, la tavola è stata sottoposta a dissequestro e restituita nel gennaio 2015. L'opera, dagli effetti caricati di controluce che l'ambientazione notturna al chiarore lunare rende particolarmente suggestiva, dichiara un linguaggio legato al manierismo padano intorno all'ottavo e nono decennio del XVI secolo. Il richiamo alle composizioni dei fratelli Campi, in particolare ad Antonio e alla sua *Adorazione* del Santuario di Santa Maria della Croce a Crema (1575-1580), ambientata al lume notturno, potrebbe far propendere per una collocazione cremonese; un pittore dunque che conosce le opere distillate dei Campi e del manierismo padano (con echi che vanno da Correggio a Procaccini), calato in una parlata rusticana, forse con la mediazione di stampe nordiche.

Pietro Bellotti (Salò, 1625 - Venezia, 1700),
San Luca Evangelista, settimo decennio del XVII secolo, olio su tavola

Riconosciuto nel 2011 presso la casa d'aste Artcurial di Parigi e già venduto ad un privato al momento della scoperta, il dipinto fu restituito nel luglio del 2014. La tavola rappresenta l'Evangelista Luca nel suo studiolo, assorto e intento a comporre il Vangelo; circondato dagli strumenti dello scriptorium, - penna spuntata, calamaio, clessidra, l'orologio, il lume - il santo è accompagnato dal toro, emblema legato alla visione del tetramorfo del profeta Ezechiele e alla visione dei quattro esseri viventi dell'Apocalisse. Ritenuto da Nicola Ivanoff di anonimo seicentesco, probabile derivazione da un prototipo perduto del francese Georges de La Tour, fu attribuito da Giuseppe Fiocco e Rodolfo Pallucchini a Pietro Bellotti, l'artista lombardo di formazione veneziana noto per il naturalismo oltranzista, per i celebri ritratti di genere e l'impetosa rappresentazione della vecchiaia, qui evidente nella resa lenticolare delle rughe del santo. L'attribuzione è stata confermata da Luciano Anelli, che lo ritiene realizzato poco dopo il soggiorno francese, ipotizzato nel 1660-1661, confermando la derivazione da La Tour. La firma apocrifia "Rembrandt", che appare sul leggio, evoca esempi olandesi cui il pittore si sarebbe potuto ispirare, come certi santi a mezza figura del caravaggesco di Utrecht Jan van Bijlert.

Return to Monselice. Works from the Fondazione Giorgio Cini recovered by the Venice Carabinieri Cultural Heritage Protection Unit

On the night between 12 and 13 December 1979, Monselice Castle was burgled and items from its rich art collections stolen: over 40 works – 5 sculptures, 10 paintings, 14 pieces of furniture and 12 ceramic objects – were taken and ended up in shady dealings on the illegal antiquarian market. An emblematic place for the refined art collecting of Count Vittorio Cini (Ferrara, 1885 - Venice, 1977) was thus violated and impoverished. An entrepreneur, patron of the arts and one of the greatest 20th-century collectors of historic art, Cini had restored the castle in the 1930s and embellished it with around a hundred art works, acquired and installed by his fellow citizen Nino Barbantini (Ferrara, 1884 - Venice, 1952). The result was a delightful residence for leisure activities. In 1972 Vittorio Cini donated the castle to the Fondazione Cini, which then gave it to the Veneto Region in 1981 so that it could be put to good use and opened for the enjoyment of visitors. Thanks to the investigations of the Venice Carabinieri Cultural Heritage Protection Unit, three of the works stolen in 1979, two paintings on panel and a polychrome wood bas-relief, were recovered between 2001 and 2015 and returned to the Fondazione Cini, owner of the castle and the collection at the time of the theft. An agreement between the Veneto Region and the Foundation made it possible for the works recovered by the Carabinieri to be returned to the splendid setting in Monselice originally chosen for them by Vittorio Cini. This temporary “homecoming” is thus redress for a wound inflicted more than thirty years ago. The twofold objective is to allow visitors to admire works not usually included in the exhibition itineraries in the Venetian gallery where the collection is now kept and to highlight the invaluable demanding work that the Venice Carabinieri regularly carry out to safeguard the city’s cultural heritage.

THE WORKS

15th-century Lombard sculptor, *Adoration of the Child*, c. 1470-1480, bas-relief, polychrome and gilded wood

Retraced on the English antiquarian market in 1998, thanks to the efforts of the Venice Carabinieri, the bas-relief was returned to the Fondazione Cini in November 2001. Made for private devotion and still with some of its original colours, the work is a powerful, detailed depiction of the Adoration based on the iconography of the vision narrated by the 14th-century Saint Bridget of Sweden in her *Revelationes Coelestes*. The Lombard cultural background is revealed by the small details: the wicker weave of the hut, the heads of the rounded saplings, and the crenellated city (the surviving paint on only one of the towers gives an idea of the rustication). Giorgio Fossaluzza was first to point to the Lombard features and he compared it to the production of the workshops of the Donati brothers and the Milanese artist Giacomo del Maino. The synthesis of late Gothic influences, evident in the drapery, and the interest

in Renaissance knowledge of antiquity, expressed in the all’antica cornice, carved in the same block as the scene and with the uprights decorated with candelabras, would seem to point to the Workshop of del Maino.

Po Valley artist (Cremona ?), 1575-1600
Adoration of the Shepherds, oil on panel

After being recognised at the Wannenes auction house in Genoa as one of the works stolen from Monselice Castle in December 1979, this panel was confiscated in 2013 and then returned to the Fondazione Cini in January 2015. The against-the-light effects, particularly striking in the nocturnal moonlight setting, suggest a language akin to Po Valley Mannerism from around 1570 to 1590. The similarities with the compositions of the Campi brothers, especially of Antonio Campi and his *Adoration of the Child* in the sanctuary of Santa Maria della Croce in Crema (1575-1580), also set in nocturnal light, suggest a possible Cremonese attribution. The artist was thus familiar with the distilled paintings of the Campi brothers and Po Valley Mannerism (with echoes ranging from Correggio to Procaccini), cast in a rustic idiom, possibly mediated by Northern European prints.

Pietro Bellotti (Salò, 1625 - Venice, 1700), 1660s,
Saint Luke the Evangelist, oil on panel

Recognised in 2011 at the Artcurial auction house in Paris but already sold to a private individual at the time of its rediscovery, the painting was returned to the Fondazione Cini in July 2014. The painting depicts the Evangelist Luke in his study, intent on writing his Gospel. Surrounded by the instruments of the scriptorium, the saint is accompanied by a bull, his emblem associated with the prophet Ezekiel’s vision of the tetramorph. Nicola Ivanoff thought this panel to be the work of an unknown 17th-century artist, probably derived from a lost prototype by the French painter Georges de La Tour. It was attributed by Giuseppe Fiocco and Rodolfo Pallucchini to Pietro Bellotti, the Venetian-trained Lombard artist known for his great naturalism, celebrated genre portraits and unsparing depiction of old age, evident here in the detailed rendering of the saint’s wrinkles. This attribution is shared by Luciano Anelli, who considers it to have been painted shortly after Bellotti’s French stay, thought to have been in 1660-1661, thus confirming the derivation from La Tour. The apocryphal signature “Rembrandt” on the lectern evokes Dutch models that may have inspired Bellotti, such as some half-figure saints by Jan van Bijlert, a Caravaggesque artist from Utrecht.